

Teatro Vittoria

zoom Le donne creative di Laura



“Così racconto la fantasia in rosa”

MAURIZIO CROSETTI

È UN bel giorno una donna firmò un cuscino. Lo pensò, lo cucì e lo firmò. Era il 1902, lei si chiamava Maria Rigotti Calvi. «È una delle donne del mio spettacolo *Le designers*, ma forse sarebbe meglio definirle proto designers: infatti lo erano, però ancora non lo sapevano».

Laura Curino non fa cuscini. Lei firma, semmai, persone. Attrice e ritrattista, autrice e ricercatrice, e naturalmente affabulatrice. È in scena stasera (20.45) e domani (15.30, 20.45) al Teatro Vittoria con un'opera nuova, al femminile, la prima parte di un colossale progetto che arriverà fino al 2011, l'anno dell'anniversario dell'Italia e di quelli che l'hanno fatta. Quelli, e quelle. «Ho avuto la malsana idea di pensare 365 ritratti di donne, note e non note, per bene e per male, sfornandone

un tot ogni sei mesi da qui al 2011. Siccome il 2008 è l'anno di Torino capitale del design, ho pensato di cominciare da lì. Cioè da storie di donne capaci di creare, progettare, disegnare. Sono partita da lontano».

L'anno, lo abbiamo detto, è il 1902. Al Valentino si svolge l'Esposizione delle Arti Decorative Interna-

zionali. «È l'esplosione del liberty. I grandissimi nomi, da Lalique a Tiffany, espongono qui. Ed ecco la mia prima protagonista, Maria Rigotti Calvi. Fa cuscini, ma soprattutto li firma: dunque ha consapevolezza di creare qualcosa di unico. La fantasia non è più anonima, non è più sommersa».

La seconda eroina di Laura Curino è Caterinetta: personaggio simbolico, parla a nome dell'intera categoria. «Le caterinette erano le sartine, le modiste. Siamo nel 1911, l'anno dell'Esposizione Universale. Tecnologia, effetti speciali, "treni aerei, castelli d'acqua illuminati dalla luce elettrica" come recitavano i manifesti. La moda e il design sono ancora quasi sinonimi, e la mia Caterinetta ha un caratterino forte, crede nell'identità e nella libertà e finisce col bruciare i busti in piazza San Carlo, nientemeno». Donne che parlano per le altre, per tutte. Donne importanti come Elena König Scavini detta Lenci. «Prima inventa il panno delle sue famose bambole, poi crea ceramiche meravigliose. Oggetti pieni di gioia, così li voleva. Una donna controcorrente».

È lo sguardo di Laura Curino, in fondo le sue donne sono tutte parenti, una grande famiglia che comprende quelle che raccontarono Camillo e Adriano Olivetti oppure la

bambina che sembrava una rana, a Settimo Torinese, case Fiat, lei e la sua passione per il teatro. Donne come le signore Del Campo: «Che non era un cognome ma un marchio, due donne e due uomini per affermare un sogno d'equilibrio. Siamo nel 1955: Del Campo significa smalti in 36 mila sfumature di colore, smalti per cristalli e specchiere di piroscafi, per oggetti favolosi e pieni di fantasia. Le due donne si chiamavano Lidia Lanfranconi e Bianca Tuninetti».

Torino e il mondo, dentro percorsi che sono quasi sempre incroci. Ma cosa ci dicono, dalla loro lontananza nel tempo ma anche con la loro attualità, le donne di Laura? «Ci dicono tanta fatica, per cominciare. Tanta fatica però fortunata, perché

loro hanno il privilegio della creatività. Ci dicono l'isolamento, la solitudine, l'enorme difficoltà di essere riconosciute. Ci dicono quanto fosse blindato l'accesso alle scuole: quella di arte applicata, che nasce a Monza nel 1922, viene aperta alle donne solo nel 1929. E qui va fatto l'esempio più chiaro e agghiacciante: in Gran Bretagna i college maschili nascono intorno all'anno mille, peccato che le donne possano cominciare a frequentarli nel 1863. Ecco, in quegli ottocento e passa anni

di vuoto c'è un pauroso intervallo, è qualcosa che anch'io provo a raccontare. Un silenzio che però non è solo doloroso, ma testimonia una riflessione attenta, qualcosa che arriva dal profondo».

Donne, a loro modo, rivoluzionarie. In cerca di "una stanza tutta per sé". «La rivoluzione femminile ha avuto bisogno di qualcuno che le desse un nome, dopo. Perché quando fai una cosa grande, hai poco tempo per nominarla, per averne piena consapevolezza». Un po' di quelle parole le ha messe Laura Curino, sola sulla scena per un'ora e mezza, dopo una lunga ricerca storica. Solo la signora Lenci, di cui è giunta a noi l'autobiografia, parla con la propria voce.

«Conto il punto di vista: io ho scelto quello delle donne, però gli uomini ci sono eccome. C'è bisogno del loro ingegno e del loro sostegno. Poi, certo, le conquiste bisogna mantenerle, occorre tenere le posizioni per non scivolare di nuovo all'indietro, lo diceva anche Virginia Woolf». E com'è il tono di queste donne? Non faranno mica troppe prediche? «Ah, proprio no. Sono leggere, e anche molto buffe».

Le designers
di e con Laura Curino, in prima nazionale al Teatro Vittoria, via Gramsci 4, oggi e domani

In prima nazionale al Teatro Vittoria uno spettacolo che narra tante storie d'invenzioni tutte al femminile





“
LE “EROINE”
Da Maria
Rigotti Calvi,
che un giorno
firmò un
cuscino, a Lenci
che produsse
oggetti pieni
di gioia

”

